POCHE PAROLE

SUL DUELLO

DI

EMILIO BUFARDECI

SIRACUSA
Tipografia A. Norcia
—
1876

Oggi non ci è penna o lingua che non esalti con entusiasmo il Secolo XIX, e non sostenga che esso segni nella civile Europa l'era del progresso sociale: ove per caso un individuo non si piegasse a questa idea, che oramai per moltissimi rasenta il dommà, correrebbe rischio di meritare l'amara taccia di miscredente, di retrogrado e peggio.

Dicano pure quel che vogliono i novelli Catoni; noi annunzieremo impavidi il nostro giudizio.

Ammettiamo un progresso nei trovati artistici, e nelle scoperte scientifiche; però nelle scienze morali, comparativamente alla prima spinta di circa un secolo fa, crediamo di buona fede che nessun progresso siasi fatto. Forse il nostro giudizio sarà fallace per manco di esteso sapere: forse vediamo nero là dove dovremmo vedere color di rosa: forse, perchè inoltrati negli anni, amiamo sconfessare, come tutti i vecchi, lo *E pur si muove* del sommo Galileo; comunque vada la cosa, esporremo modestamente la nostra idea per combattere un altro pregiudizio, e ci studieremo di esporla con la maggior chiarez-

za possibile, senza avvolgerci nella oscurità del linguaggio, e nelle nebulose astrazioni, persuasi, come siamo, che le espressioni vaghe, inesatte, false sovente ci conducono prima allo scetticismo, e poscia allo errore; ci studieremo di compendiare i nostri pensieri esprimendoli quasi in forma biblica, rinunziando alla eleganza delle voci ed alla splendida veste, purchè appaja il nostro concetto chiaro, nitido, preciso: accenneremo, in passando, qualche noto principio delle scienze morali, solo per ricordarlo ai gentili ed intelligenti lettori, ai quali sono dirette le nostre parole.

Da che è mondo, è durata sempre la eterna lotta tra lo errore e la verità: anticamente credevasi che il diritto di definire quest'ultima riposasse nel capo dello Stato; poco dopo ne' sommi uomini, ne' capi-scuola. Bacone rese un grande servizio alla filosofia sostenendo che la verità poteva ottenersi dalla osservazione e dalla esperienza. Sotto il dominio di questo principio ha lavorato e lavora, con la guida della ragione, la filosofia della storia.

Nelle scienze morali e politiche si sono rivelate moltissime verità; ma esse o restarono lettera morta, perchè non s' incarnarono nella coscienza del popolo, o le une sconfissero le altre, perchè non furono considerate nello spirito dell'unità scientifica.

È certo che sin dagli antichi tempi tutto lo studio de' sommi uomini, dei grandi benefattori dell' umanità fu sempre rivolto a migliorare i destini della creatura umana moralmente e materialmente. La filosofia, la religione, le scienze, la politica, le arti, la letteratura mirarono a ciò. Ottenere per quanto è possibile il ben essere in questa terra col godimento dei piaceri, cansando i dolori; non nelle

interesse egoistico, ma nell'utile di tutti; non nel solo senso materiale ma anche moralmente. Lo abbiamo detto le cento volte: il pane dell'anima è tanto necessario quanto il pane del corpo. L'umanità non si può, nè si deve, comprendere nell'Io, nella famiglia, nel proprio paese, nello stato, ma nella creatura umana. Il grande lavoro del dispotismo fu sempre riposto ad inoculare nella coscienza dei popoli gli odî ed i rancori tra nazione e nazione, tra paese e paese, tra partito e partito, tra individuo ed individuo. *Divide et impera.* Anche i governi rappresentativi si macchiarono qualche volta della stessa pece.—Sovente per lo egoismo o per l'odio tra le nazioni si adottarono sistemi e leggi in aperta opposizione allo spirito della verità.

Un principio che si riconosce utile per un popolo non può esser dannoso per un altro; tranne il caso in cui le condizioni economiche e lo sviluppo intellettivo non si prestassero all'attuazione di quel principio. In questo caso il giudice che dovesse temporaneamente sacrificare la verità riconosciuta dalla scienza, non dovrebbe essere il capo dello stato; ma la coscienza pubblica.

La storia ci ha insegnato che i despoti, non avendo il coraggio civile di sconfessare la verità, si valsero di questo mezzo per ritardare il moto progressivo. Dall' altro canto coloro che per troppo zelo vollero nella pratica rendersi superiori alla opportunità, sconfinarono anch' essi e compromisero i risultati della scienza; cosicchè ora per gli uni, ed ora per gli altri nelle scienze morali quando facevasi un passo, poco dopo miseramente rinculavasi, lasciando sempre sull' orizzonte uno sprazzo di luce come quello che suole lasciare una lucida meteora sul suo tramonto.

Questa instabilità, o meglio questo flusso e riflusso, alimenta gli errori; arresta il progresso; mantiene gli antichi pregiudizî; scema il credito dei pensatori; e dà il diritto agl'individui ed alle caste di crearsi un codice rispettivo, per cui anche ogni stato di Europa non vergogna di avere varî codici, l' uno in opposizione dell'altro.

Forse quest'ultimo pensiero parrà per lo meno ardito se non temerario; ma tant' è. — Quasi ogni nazione della civilissima Europa ha un codice della religione; un codice dello stato; un codice dell'opinione pubblica; un codice dell'onore, etc: etc:, e finchè questi codici spirassero la stessa aura, non rappresentassero differenti principî, non si elidessero a vicenda, noi vorremmo che essi infinitamente si moltiplicassero: ma la cosa va altrimenti.

Il codice della religione ti offre la imagine di Cristo nel poverello che spesso, per malattia, per manco di lavoro o di strumenti, è costretto suo malgrado di stenderti la mano, ed in taluni paesi il codice dello stato lo trascina sul banco dei rei e lo condanna (1). Ei, che sente la voce della propria innocenza, non può facilmente riconciliarsi con la ingiusta pena; ma il giorno in cui spira la sua condanna, rinverdiscono le sue speranze, e crede trovare negli amici e nella società la parola di conforto: allora incomincia il suo vero supplizio! Il codice della opinione pubblica lo sfugge, lo insulta, lo disprezza, perchè pesa su di lui una ignominiosa sentenza, e perchè suppone che il carcere lo abbia contaminato; il codice della statistica segna poco dopo un altro recidivo, e forse non per mendicità, ma per furto . . . . ! Le ingiustizie della falsa opinione pub-

(1) Ammettiamo le misure repressive contro la finta o la falsa mendicità; ma ove non ci siano asili di mendicità la legge che condanna i mendici, ci pare troppo crudele, se non ingiusta.

blica inaspriscono e corrompono le anime, che non hanno la rara virtù di saperle sopportare.

Il codice dello stato impone che il giuramento (1) sia fatto mettendo la mano sul vangelo, e con ciò dichiara in faccia al popolo la infallibilità di questo libro, e per conseguenza il sacro dovere di rispettarne le massime; dall'altro canto lo stesso codice non riconosce la indissolubilità del matrimonio imposta inesorabilmente dal libro eterno.

Il codice dello Stato vieta e punisce i giuochi di azzardo, che impoveriscono le famiglie, ed ammette per conto proprio l'immorale giuoco del Lotto, che le corrompe e le desola, alimentando nella povera gente la superstizione e la ignoranza.

Il codice della scienza vuole che la istruzione pubblica sia eminentemente libera, come precipuo fattore della libertà di coscienza, ed il codice di moltissimi governi esi-

(1) Il processo Luciani e quello dei sedicenti internazionalisti mostrarono evidentemente la necessità di una riforma nel giuramento. Quando le cose offrono degli scandali è meglio abolirle. Noi non andiamo alla idea di mutarne la forma mantenendone la parola. Niente affatto.

Noi vorremmo che la parola giuramento sia cancellata per sempre dai codici, perchè essa, adoperata nel senso civile, oltre che racchiuderebbe nel vocabolo una espressione inesatta, non raggiungerebbe lo scopo, come d' altronde non lo raggiunge adoperata nel senso religioso. Non è guari sentimmo con le nostre orecchie, da un pubblico sensale, un giuramento che ci fece rabbrividire!

L'uomo di onore dà tanta importanza alla sua semplice dichiarazione, quanta potrebbe darne al giuramento: il malvaggio sprezza con beffardo sorriso la santità della legge, la pubblica opinione, la propria coscienza. Deferire a costui il giuramento, per avere la soddisfazione di stampargli sulla fronte il marchio di spergiuro, non è squisita moralità.

Dall'altro canto il giudice, compreso dalla religiosità della forma, accoglie sovente la parola dello iniquo, e svia, senza volere, il corso della giustizia.

Noi vorremmo che la dichiarazione fosse così concepita: Dichiaro sull'onore e sulla coscienza di probo cittadino; in nome della patria, della libertà e della giustizia, etc: etc:

Il tristo mentirà anche sotto questa nuova formula; ma non si eleveranno competenze di convinzioni religiose.

La menzogna, che è la prima caratteristica della corruzione del genere umano potrà essere punita nello stesso modo con cui è punito lo spergiuro.

ge che il monopolio della istruzione sia serbato ad essi, secondo le loro fasi, e secondo le loro forme (1).

Il codice della scienza sostiene che le arti, il commercio, la industria siano libere: che i piaceri della vita e lo sviluppo della ricchezza dipendano dalla libertá di volizione e di azione degli individui: che gli stati non debbano mischiarsi nelle industrie private, etc: etc:; ebbene, sette anni fa una legge votata dal parlamento d' Italia spegneva la industria privata dei tabacchi nello interesse di una società, alla quale cedevane il monopolio, ed obbligava il cittadino a fumare i sigari della regia cointeressata, ed a pagarli secondo il prezzo che essa gli dettava.

Il codice della democrazia e del progresso combatte i titoli, le distinzioni, i privilegi; ed il governo d'Inghilterra (che per taluni anglomaniaci è ritenuto democratico) presenta al parlamento la legge con la quale propone che al titolo di regina sia aggiunto l' altro d' imperatrice delle Indie: ed il parlamento accoglie la nuova proposta.

Il codice della civiltá si studia di incarnare nella coscienza de' popoli il grande concetto che essi non debbano vedere ne' governi i tutori, i dispensatori di ogni bene e di ogni felicità: primo per togliere il brutto vezzo di rovesciare sul governo la responsabilità di tutti i mali e di tutte le miserie, secondo per spingere spontaneamente i popoli al movimento industriale ed artistico mercè la associazione ed il lavoro; eppure, uno dei primi statisti di Europa, il gran cancelliere dell' impero germanico pronun-

(1) Danton e Barrère domandarono alla convenzione il monopolio della istruzione nello interesse della repubblica; Guizot e Royen-Collard lo sostennero nello interesse della monarchia costituzionale; l' Austria ed i Borboni di Napoli lo invocarono nello interesse dello assolutismo. Però tutti dichiararono di volere rispettata la libertà di coscienza. Libertà di coscienza!!!!

ziava due anni fa dalla tribuna queste precise parole: *Ricordatevi che i re di Prussia sono stati sempre i re dei poveri.* In altre parole: la sorgente dei beni e dei mali emana dai governi; quindi ad ogni avversità il diritto di rovesciarli e, se occorre anche di mutarne la forma.

Il codice della scienza economica vuole che le imposte pesassero sulla ricchezza e non sulla povertà. Il macinato contribuì al rovescio dei Borboni, il cui assolutismo non li chiamava a riconoscere il codice della scienza. Il governo d'Italia vota la imposta sul macinato, che pesa sul povero.

Il codice della giustizia vuole che i delitti che offendono la società siano puniti, sia per reintegrare con la pena il diritto offeso, sia per prevenire un nuovo delitto con una permanente minaccia. I giurati, che rappresentano la società, in nome della società hanno il diritto di condannare i rei. La commiserazione, la pietá, i riguardi, le tristizie dei tempi, non dovrebbero per nulla influire sulla bilancia della giustizia. Nei primi anni della nuova istituzione si punivano severamente i reati di furto di qualunque natura essi siano stati; oggi s' incrudelisce pei soli reati di furto che riguardano la proprietà privata, perchè, col codice della pubblica opinione alle mani, si crede che la voce vera o falsa dei furti e delle malversazioni del governo giustificasse la indulgenza, o meglio la rilasciatezza dei giurati: quindi la l'appropriazione del danaro pubblico; i finti fallimenti; le falsità, trovano quasi le stesse simpatie che trovavano un di i reati politici.

Il codice dello stato punisce il duello; il codice dell'onore chiama vile chi non accetta la sfida di uno stolto; il codice del governo, ove colui che rifiuta lo invito sia un

militare, lo cancella dai ruoli, stampandogli sulla fronte la stessa taccia di vile:—e così via via.

Ora noi domandiamo, a quale codice deve attenersi un giovanetto che esce dai licei o dalle università con le idee attinte dai libri, e con la religione de' diritti e dei doveri? Quale sarà la sua stella polare che deve salvarlo da questo tempestoso vortice d'inganni e di contraddizioni? E ogni onesto liberale, che ad ogni movimento politico sperava, pieno di fede, nel trionfo della verità e della giustizia, può essere contento del progresso del secolo XIX? — Stentiamo a crederlo. — Però non bisogna farci accoppare dal fatale destino; anzi è d'uopo ritornare sui propri passi ed esaminare attentamente perchè fuorviarono le scienze morali. Secondo noi (e non è la prima volta che lo scriviamo) perchè esse furono assorbite dal gretto materialismo tanto bene combattuto dal sommo Mazzini.

Dopo il grande sviluppo che aveano preso in Francia le scienze morali e politiche nel secolo XVIII., Napoleone, ancor console, (1803) fu il primo che tirannicamente pensò di avversarle: egli non amava che gli uomini conoscessero i propri diritti e la propria dignità, perchè non voleva che essi col lume della scienza gli facessero la menoma opposizione alle usurpazioni ed alle ingiustizie; però permetteva che lo scetticismo ed il materialismo per altre vie trionfassero. Dopo la sua caduta gl'illustri pensatori di Francia e d'Italia ripresero con più energia i loro lavori, anche dal lato artistico e letterario. La rivoluzione del 1830 in Francia trascinava seco gl'istinti ed i vizî del suo primo attore (Lafitte), cioè sostituiva le cifre alle idee. Questa sconfortante e pericolosa malattia importavasi in Italia col

movimento del 1860, e battezzavasi coi nomi di *positivismo* e di *serietà*. Chi non occupa la sua mente al gioco di borsa, al negozio, alle banche, alle furfanterie, all' usura non è uomo serio. — Per esser tale bisogna che si costituisca ad ogni patto una fortuna, ed allora può contare certo di esser temuto e rispettato, e non gli si chiederà giammai d' onde venga e dove vada. Una volta penetrato nella coscienza di tutti il profondo convincimento che il talismano, o meglio il rappresentativo dello onore, della dignità, della potenza, è il danaro, difficilmente possono ricondursi i popoli alle idee di moralità, di diritti, di doveri; ed è perciò che noi vediamo riprodotti sempre gli antichi errori, e mantenuti quei pregiudizi, che ci ricordano la barbarie e l' ignoranza.

Uno di questi pregiudizî, che forma un attentato, una violazione contro il diritto di natura, contro la legge dello stato, contro la religione, contro la civiltà, è il duello: ed è un errore perchè, mentre dalla scienza e dal buon senso è considerato come un delitto, per taluni si crede sia la salvaguardia dell'onore e della dignità umana. Le pene fulminate dai codici; le bolle pontificie; l' amara ironia e la derisione di varî scrittori non valsero per nulla a risparmiare le tante vittime che si immollarono per questo pregiudizio; e siamo persuasi che anche la nostra parola sarà la parola nel deserto. Noi non vogliamo tessere la storia del duello, e d'altronde non abbiamo sottocchio alcun libro che ne tratti di proposito: solo ci permettiamo richiamare alla memoria de' lettori talune verità, ed accennare qualche mezzo che crediamo più opportuno per bandirlo dalla società.

Tutte le aspirazioni della moderna civiltà tendono ad ottenere, nel più lato senso, libertà individuale, libertà di

coscienza, libertà di associazione, libertà di stampa, libertà di commercio, d'industria, etc; etc; e noi democratici per inclinazione e per principî vorremmo che l'aura della libertà spirasse da tutti i pori della grande macchina sociale, appunto perchè siamo convinti che dal 1789 sin oggi una grande parte dell'Europa e dell'America furono affrancate dalla inquisizione, dai diritti feudali, dalla tortura, dalla schiavitù, dai privilegi, a nome della libertà, e per la libertà. Però libertà non vuol dire, nel senso sociale, avere il diritto a misfare: al di sopra della libertà ci è la giustizia: ed al di sopra della giustizia la coscienza di gentiluomo: e diciamo questo: perchè un uomo educato e gentile, che conosce i proprî doveri, che rispetta la legge, pria di farsi trascinare dallo impeto della passione, deve guardarsi dal commettere una turpe azione, non solo perchè la potesse essere punita dalla giustizia; ma perchè macchierebbe la sua coscienza. Or lo sfidare, o accettare un duello implica una turpe azione? Incontrastabilmente crediamo di si.

Il duello è un delitto come tutti gli altri consumato o tentato, e va sempre congiunto alla premeditazione. Un delitto, se volete, nelle debite forme, senza agguato, alla presenza de' tesmimoni, con armi uguali, ma è sempre un delitto. Un delitto per lo quale un uomo crede di avere il diritto, per qualunque siasi ragione, di togliere la vita ad un altro uomo e di gittare nella desolazione tante madri e tante spose.

Ai tempi della barbarie stoltamente opinavasi che il duello fosse uno dei mille modi con cui scrutavasi il giudizio di Dio; oggi crediamo non ci sia un solo che creda a coteste baje: e di vero spesso un giovine crudelmente offeso riceve un colpo di spada o di pistola dallo avversario che macchiò il suo

onore. Tolta di mezzo questa falsa idea, o meglio questo pretesto, non resta altro che il diritto di vendicare una offesa ricevuta. Ora domandiamo noi: è vero o nò che i popoli riuniti insieme convennero civilmente, sia per la necessità, sia per la voce dalla coscienza nel patto sociale di sottoporsi ad una legge comune? È vero o nò che come il cristianesmo avea reso tutti gli uomini uguali in faccia a Dio, la civiltà rendevali uguali in faccia alla legge?—Supporre che un uomo possa rendersi superiore al dominio della legge e disubbidirla, o avere il privilegio di potere impunemente attentare alla vita altrui, è lo stesso che indietreggiare nei tempi che furono, e volere il disfacimento sociale.

Il duello è uno di quei pregiudizi che demoralizza il popolo, perchè, come il progresso ci ha condotto a renderci uguali in faccia alla legge, così la plebe crede di estendere questo diritto imitando in differenti modi la gente civile, nelle azioni, nei costumi, nello andazzo; cosicchè sovente si sente dire—due individui si accoltellarono,—e nel linguaggio *maffioso:* si duellarono. Laonde sotto questo aspetto, la responsabilità deve ricadere sopra gli uomini di *onore,* che hanno la pretenzione di essere i promotori della civiltà e del progresso, perchè quasi sempre il popolo suole specchiarsi nelle loro azioni. E veramente se il cavaliere ha il sognato diritto di potersi vendicare con la spada o con la pistola, non sappiamo perchè non debba essere concesso questo diritto all' operajo di vendicarsi col coltello, o col fucile. Le forme, la cavalleria, il codice di onore non mutano la prima idea della vendetta. La civiltà ed il progresso non possono essere rappresentati dalla sola classe dei cavalieri. È la istruzione, la educazione, la morigeratezza, il buon costume che indicano la civiltà ed il progresso di

un popolo. Un popolo che alla menoma offesa dà di piglio alla pistola o al coltello è un popolo violento e sanguinario. Dal numero del porto d'armi per difesa personale la statistica potrebbe segnare la mansuetudine o la irascibilità di un popolo. L' uso delle armi non fu mai il migliore indizio del mondo.

I duelli sono più facili presso i militari, non perchè essi possano vantare il privilegio dell'onore in faccia a qualunque altro cittadino; ma perchè il continuo uso della sciabola li rende ardimentosi e fieri.—I militari non dovrebbero sfuggire alla inesorabile censura del duello, perchè come cittadini dello stato hanno anche essi il dovere di migliorare la condizione morale del popolo. La loro fierezza devono mostrarla sui campi di battaglia.

Sappiamo che al 1852 il Maggiore Francesco Lorenzini pubblicava in Torino un Volume in 8°: col quale combatteva sotto tutti i rapporti il duello; ma sventuratamente non ci fu dato leggerlo. Ciò prova che anche fra qualche militare incomincia a sentirsi il grido della coscienza contro l'uso del duello.

Negli antichi tempi i primi storici e i primi pensatori furono i militari, cioè quelli che ebbero parte nelle guerre e diressero la cosa pubblica; ma fu il secolo XVIIII. che impresse nell' animo dei militari il carattere filosofico e lo spirito di nazionalità. In Italia, e precisamente nelle provincie meridionali, il popolo teneva il broncio ai militari, perchè costoro si erano resi strumento feroce del dispotismo, e d'altronde il governo dei Borboni alimentava la discordia e voleva che un muro di granito li separasse dai borghesi. Oggi, cessate le antipatie, taluni compresi dal dovere di cittidino, che non può essere soffocato dalla divi-

sa militare, si elevano a pubblicisti, e noi li ammiriamo perchè posseggono il dono della squisita intelligenza e del profondo sapere; ma sovente trattano le quistioni militarmente, cioè, o con l'amara derisione, o con lo scudiscio alle mani: noi vorremmo che essi smettessero il loro cipiglio, non si considerassero come elemento integrante dell'ordine sociale; fossero i primi a scrivere contro i privilegi dell'arte e della forza.

La civiltà fa a pugni col carattere indiano e con le usanze degli antichi barbari che non riconoscevano altro Dio che la forza e la privata vendetta. La difesa dei popoli civili è il diritto comune, cioè la legge. Se per un momento si ammettesse il diritto individuale della forza, il nerboruto bifolco la vincerebbe su tutti. Noi abbiamo lavorato per la unità politica, non come scopo, ma come mezzo che deve condurci all'unità sociale.

Taluni stoltamente credono che l'uso del duello sia la vera caratteristica del coraggio e della indipendenza di un uomo; e tutto questo perchè egli sa col massimo sangue freddo disprezzare lo inestimabile dono della vita. Ma gli assassini ed i masnadieri non compromettono ancor essi la loro vita con grande coraggio e grande sangue freddo quando uccidono, pel loro tornaconto, i loro simili? Il paragone parrá odioso perchè tra la causa a delinquere degli uni e degli altri corre molta distanza; ma, lasciando queste distinzioni ai legulei, in rapporto al coraggio la è cosi. Finchè il cittadino riponga la confidenza nella propria forza e non nel diritto comune, nella legge, nella giustizia, la parola progresso sarà sempre una parola vuota di senso. Si ha tanto orgoglio per la civiltà del secolo XIX, e si mantengono quei pregiudizii che si adoperavano nel medio evo.

Nella bocca degli apologisti del duello non ci sono altre parole che offesa, onore, riparazione (1), come se non si offendesse la legge violandola, come se fosse cosa onorevole macchiarsi le mani di sangue, come se la riparazione non potesse produrre la perdita istantanea della vita o dovesse con certezza essere a danno dell'offensore. Ma ci sono talune offese, dicono alcuni apostoli del duello, che non possono lavarsi che col sangue, e d'altronde, soggiungono, per queste offese il codice penale non raggiunge il colpevole. Secondo noi anche per ciò la quistione non muta per nulla. L' offesa, qualunque essa sia, potrà turbare la pace domestica, potrà attoscare il cuore di un infelice, ma non avrà la forza di macularne l'onore; ed ammesso anche che il risultato del duello riuscisse propizio all' offeso, la condizione materiale e morale di costui resterebbe sempre la stessa: anzi una offesa invendicata attrae sempre la commiserazione e le simpatie degli amici e degli uomini onenesti, a dispetto dell'offensore che incontra il pubblico disprezzo; mentre un' offesa vendicata con le armi o con mezzi disonesti, trova nella pubblica opinione tante scusanti quante bastino per giustificare quasi la colpa: di modo che il carnefice assume le forme di vittima e viceversa, e ciò indipendentemente della grande pubblicità che lacera il cuore della famiglia a cui appartenne l'offeso.

Noi non abbiamo scritto per rintracciare tutte le onte, le offese, le calunnie che possano ricevere i gentiluomini dalla malvagità umana: abbiamo scritto solamente per dire che il semplice atto di sfidare a duello un uomo, im-

(1) Barnave dopo il suo famoso duello con Casalès chiamava la bravura dei spadaccini: l'onore di quelli che non ne hanno.

plica in se stesso un arbitrio, come qualunque altro arbitrio. È ancor fumante il sangue di tanti martiri della libertà per combattere gli arbitrî, i privilegii, i pregiudizii. Certo non ci è uomo di mente, onesto patriota che possa rassegnarsi a questa immorale usanza, che è un retaggio della barbarie, e che fa onta al secolo XIX.

Sovente ci è toccato sentire dalla bocca di parecchi giovani la difesa del duello, precisamente in taluni casi.

Se ricevessimo, essi dicevano, uno schiaffo al teatro, al casino di società, al gabinetto di lettura, certo noi non ricorreremmo ai magistrati per aspettare dopo quattro o cinque mesi una sentenza con la quale il provocatore sarebbe condannato al pagamento di 5 o 10 Lire; ma ci serviremmo dei mezzi che ci offre la cavalleria. E se per caso, rispondevamo noi, questo insolente fosse un facchino, un uomo del volgo, che fareste? Oh! allora, soggiungevano, invece di sporcarci le mani, ci varremmo della giustizia. Dunque la giustizia è invocata secondo la distinzione delle classi; dunque non è vera l' uguaglianza degli uomini in faccia alla legge; dunque la guerra che si è fatta ai privileggi, ai titoli, alla aristocrazia è una guerra iniqua, dunque . . . . . ! Noi vorremmo che i giovani si lasciassero guidare almeno dalla sana logica, e fossero coerenti ai loro principii. Il negozio dei due pesi, e delle due misure non và. Un Dio, ed una legge per tutti.

L'onesto cittadino, che ama la patria ed il progresso, non deve fare assegnamento sulla forza del proprio braccio; ma è obbligato a sottoporsi al dominio della legge, la quale secondo i bisogni del tempo è andata mano mano migliorando e sempre nello interesse dell'umanità.

Un tempo si sosteneva anche da illustri pensatori (1) la bestemmia che il boja fosse la chiave della volta dello stato; oggi si conviene da tutti che questa chiave ripòsa nella educazione del popolo, nella legge, nella sapienza e nella integrità del magistrato. Però noi, dopo tanta esperienza, crediamo che col solo sistema repressivo fulminato dal codice penale contro il duello, non si è raggiunto, nè si raggiungerà mai lo scopo; e questo stesso sistema repressivo non dovrebbe rispondere al carcere, alla galera, alla pena di morte, ma alla sola perdita dei diritti civili e politici; infine il magistrato dovrebbe dichiarare interdetti, come i dementi, tanto coloro che si battono, quanto i testimoni che assistono al duello. Questa vituperevole condanna peserebbe più di qualunque altra sulla coscienza del gentiluomo. Un fanatismo spegne l'altro (2).

E questo non basta: bisogna che il sistema preventivo ci abbia la sua gran parte.

1. Chiudere le sale di scherma, e proibire le pubbliche accademie (3).

(1) De Maistre, Cousin, e molti altri.

(2) A rigor di logica, avendo ritenuto il duello come un reato di sangue, dovremmo desiderare che la pena rispondesse allo stesso reato; ma nella speranza che il codice della pubblica opinione via via si modificasse, abbiamo preferito come mezzo transitorio; l'accennato temperamento.

(3) Taluni di buona fede, ed altri forse per saccenteria diranno: 1. Gli esercizi militari mirano con la guerra alla distruzione del genere umano, quindi per la stessa ragione dovrebbero proibirsi; 2. Lo scrittore invoca ad ogni pagina lo spirito della libertà, e vieta ad un pugno di giovani di potersi riunire in una sala per addestrarsi alla scherma, la quale può considerarsi come palestra ginnastica, o come propria difesa contro qualunque inaspettato assalitore, ed anche contro gli animali.

Innanzi tutto noi fummo sempre avversi al genio maligno della guerra: accennammo una volta per le stampe il nostro giudizio, ed abbiamo toccata questa corda in un'altra scritta che dorme fra la polvere. La guerra non è la espressione dello stato normale della società. Se il progressivo cammino delle idee u-

2. Imporre, sotto pena della destituzione al capo della P. S, ed al comandante dei carabinieri il più scrupoloso adempimento del dovere di riferire immantinente all'autorità politica e giudiziaria il caso di un duello consumato, o da consumarsi. Comprendiamo bene che per questa seconda parte, la istruzione giudiziaria è difficile; ma talune volte possono ottenersi tante prove, quante valgano per condurre sullo sgabello dei rei i trasgressori della legge.

3. Inculcare severamente ai comandanti militari la più rigorosa sorveglianza sui loro rispettivi dipendenti, ed ove qualcuno di essi sfidasse, accettasse, o intervenisse come testimone ad un duello, ammanirne le prove e rimandarlo al potere giudiziario.

Noi non abbiamo la vana pretenzione di affibbiarci la giornea di legislatori; però crediamo sia necessario che oramai i parlamenti di Europa si occupassero a trovare il miglior modo come sperdere inesorabilmente il brutto vez-

manitarie non sarà interrotto, forse il secolo in cui viviamo ne segnerà la fine; ma ad ogni modo, dovendosi oggi accettare come una dolorosa necessità, è forza che gli eserciti si addestrassero a difendersi o ammazzare i loro simili, ed i governi premiassero gl'inventori dei nuovi mezzi di distruzione. Il progresso non cammina a salti. In Europa il dispotismo è quasi schiantato.

Secondo; sarebbe grave stoltezza manomettere la libertà individuale, o proibire il diritto di riunione. Niente di tutto questo. I giovani possono riunirsi, discutere, rimostrare, addestrarsi alla ginnastica, divertirsi; ma adunarsi in un pubblico locale per imparare il modo di ferirsi e di ammazzarsi, e leggerne poscia ogni dì i tristi effetti nei giornali, non ci par cosa uniforme al vivere civile: ricordiamo eziandio che la P: S: ordina di chiudersi una bettola, un casino di società, quando viene in conoscenza che in quei locali si mantengono i giuochi di azzardo; e crediamo che per gli sfortunati genitori, e per le infelici mogli, valga più la vita dei loro congiunti, che il denaro.—Per altro lo studio della scherma non è uno studio senza del quale un giovanetto perde la sua reputazione, la sua dignità, il suo onore, le sue avventure amorose. È uno studio che infonde, senza volere, nell'animo dei giovanetti una mal intesa superiorità, una ributtante insolenza, ed ordinariamente una disoccupazione agli studi severi. Ne'piccoli paesi, dove non ci sono sale di scherma, difficilmente avviene un duello.

zo dei duelli. Ci furono e ci sono, è vero, delle leggi repressive; ma una volta che miseramente vediamo, ad ogni piè sospinto, riprodotto il delitto ci corre facile alla mente il pensiero che queste leggi non ebbero la potenza di raggiungere il loro scopo. Si dirà: è una dabbenaggine supporre insufficente una legge solo perchè essa non fà scomparire dalla società il delitto pel quale fu sanzionata; profondi legislatori lavorarono e sudarono sui codici penali onde tutelare la vita e la proprietà dei cittadini: ma chi sarà quel temerario che non riconosca la santità di quelle leggi appunto perchè esse non giunsero a togliere di mezzo i furti ed i delitti di sangue?—Mille perdoni.

Convenghiamo che il male riposa nella eterna lotta delle passioni e nella malvagità umana; ma certo non ci è, per fortuna, una pubblica scuola che insegni il modo di sapere rubare o uccidere; nè si ruba o si uccide quasi nelle forme legali, scrivendo un verbale, alla presenza di testimoni, col soccorso di un chirurgo, e poco manca che non vi intervenga un pubblico notajo.

Chi ruba, o uccide, sente di aver commessa una turpe azione e si studia per quanto è possibile di nasconderla alla società, ed alla giustizia; ove si renda palese il fallo la opinione pubblica mostra sul momento il suo sdegno, ed il giudice fa il resto.

Colui che si batte crede di aver fatta la conquista del vello d' oro; si mostra tutto gonfio e pettoruto in faccia alla società; i magistrati col più grande indifferentismo di questo mondo ne odono i particolari, e ne ammirano o censurano il coraggio o la vigliaccheria.

Ora questa contradizione ne' giudizî sociali; questa giusta severità a danno del povero; questa ingiusta indulgen-

za a favore del ricco non sono un grave indizio della corruzione e della ignoranza? Educate ed istruite il popolo, ci si risponderà, e questi vizî spariranno; ma essi non partono dalla classe più educata e più civile del popolo? La legge è il palladio degli uomini liberi: la impunità dei delitti rende ardimentosi i cittadini, e la spensieratezza dei magistrati schianta la loro potenza, corrompe la società, rovescia qualunque forma di governo.

Noi sentiamo, innanzi tempo, che le misure preventive da noi accennate, faranno rizzare il muso a qualche intransigente che per sostenere il principio astratto dell' assoluta libertà individuale si contenta che il mondo vada a rotoli.

Noi non abbiamo mai confuso la libertà con la licenza. Ognuno ha le sue idee dalle quali, giunto ad una certe età, non può scostarsi, a meno che non ne riconosca l' utilità, e la giustizia.

La libertà è un pane che deve mangiarsi all' ombra della legge comune e della giustizia universale: la licenza è sinonimo dell'arbitrio, e l'arbitrio è il figlio primogenito del dispositismo. Il dispositismo si appoggia alla forza, ed il soldato che si giova della forza per vendicarsi di una offesa personale, non è il soldato della civiltà; ma della tirannide.

Le usanze che ci riconducono la barbarie e rattristano la umanitá bisogna ad ogni patto bandirle.

Se il pregiudizio del duello non immolasse ogni giorno delle vittime, noi diremmo *i tempi e la civiltà lo sperderanno;* ma dalla bocca de' venturi [i quali in questo intervallo potranno sommare dalle statistiche d' Europa la spietata cifra dei mortti per duello) non spunterà la maledizione contro la pretesa civiltà del secolo XIX?

I liberali si arrabbattano e si affannano per l' abolizione della pena di morte, cioè per conservare il dono della vita ad uomini che quasi con certezza si macchiarono di un enorme delitto, e noi li ammiriamo; ma innanzi tutto dovrebbero occuparsi della esistenza di tanti cari giovani che possono essere utili alle famiglie ed alla patria.

Non abbiamo l' audacia di lusingarci di avere reso con queste poche parole (1) un servigio all'umanità, solo ci conforta la speranza che questi fugaci pensieri potrebbero esserle utili, ove illustri pensatori credessero opportuno di svolgerli e di attuarli.

---

(1) Queste povere parole ci furuno inspirate dalla cupa narrazione dell'ultimo duello di Praga tra due uffiziali in cui un generale dell' armata Austriaca, fu uno dei secondi; la vittima fu l'unigenito della più illustre e più ricca famiglia di Vienna.